

SICUREZZA 26/11/2007 - "La sicurezza...si fa strada": la Puglia investe sull'educazione

Pubblicati due bandi rivolti alle scuole per realizzare progetti pilota dedicati alla sicurezza stradale e alla mobilità accessibile, finanziati rispettivamente con 300 mila e 600 mila euro. Prevista la produzione di video

BARI - Due bandi appena pubblicati dall'assessorato ai Trasporti e vie di comunicazione, promuovono proposte progettuali sull'educazione stradale, rivolti a bambini e ragazzi delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado e delle scuole secondarie di secondo grado. L'obiettivo è la realizzazione di progetti pilota per sensibilizzare, educare e rafforzare il senso della sicurezza stradale e della legalità, il senso per la salute e per il benessere proprio e degli altri, e la consapevolezza dell'importanza della sostenibilità e dell'accessibilità nella mobilità.

Tanto più che il Libro Bianco della Commissione Europea del 2001 sui Trasporti pone come obiettivo per il 2010 il dimezzamento delle vittime delle strade.

Indiscutibile l'altissimo valore sociale degli obiettivi di una mobilità sostenibile, accessibile e sicura per tutti, soprattutto se riferita a bambini, anziani, disabili e a tutte quelle fasce della popolazione che per vari motivi possono considerarsi fragili. Possono concorrere al bando "La sicurezza...si fa strada" tutte le scuole secondarie di secondo grado del territorio regionale. Ogni progetto sarà finanziato con 5.000 euro, fino a un massimo di 60 progetti finanziabili su tutto il territorio regionale (sono disponibili 300 mila euro complessivamente). I progetti, da realizzare nell'anno 2008, potranno essere scanditi da più fasi e contenere l'analisi del fenomeno "incidentalità" nel territorio di riferimento, laboratori in classe sul tema della sicurezza stradale, approfondimenti tecnici con gli adulti per sensibilizzare, informare e confrontarsi sui temi della sicurezza stradale. Inoltre è prevista la realizzazione di un prodotto finale (video, cortometraggio, videogioco).

"La Strada" è il bando rivolto invece alle scuole dell'infanzia, alle scuole primarie e secondarie di primo grado e rappresenta la seconda edizione del progetto "Crea il tuo percorso", già promosso e realizzato nel 2007 dall'assessorato regionale ai Trasporti. Obiettivo finale è la riduzione del traffico scolastico intorno agli istituti scolastici nelle ore di entrata e di uscita da scuola, con conseguente riduzione dei pericoli per i piccoli pedoni, attraverso la progettazione di percorsi sicuri casa-scuola. Ogni progetto sarà finanziato con 4.000 euro, fino a un massimo di 150 progetti finanziabili su tutto il territorio regionale (sono disponibili 600 mila euro complessivamente). I progetti, da realizzare nell'anno 2008, potranno essere scanditi da più fasi e contenere azioni per migliorare il livello di sostenibilità ambientale e sociale, di fruibilità e accessibilità alla mobilità urbana, di vivibilità e sicurezza del territorio, oltre all'informazione su tutte le tematiche connesse alla sicurezza e all'ambiente.

Novità di rilievo per entrambi gli avvisi è la modalità di rete prevista per ciascun progetto con i soggetti e le agenzie del territorio preposte alla mobilità e che conferisce il diritto a una premi aggiuntivi. Per questo, fanno sapere dall'assessorato ai Trasporti della regione, sarebbe utile che i Comuni fossero parte attiva nei partenariati da porre in essere, collegando tutte le agenzie del territorio e promuovendo la fattibilità degli stessi. Entrambi gli avvisi scadono il 20 dicembre. Informazioni ai numeri di telefono 080/5405628 – 5405618; e-mail p.marzo@regione.puglia.it e liverini.cremss@arem.puglia.it (spa)

FAMIGLIA 26/11/2007 - Nascono i "centri risorse" per le famiglie pugliesi

Siglato il protocollo d'intesa tra Regione e Province. Si tratta di punti di informazione, sostegno e aiuto per le famiglie. Centrale l'Ufficio di mediazione civile e penale obbligatorio in ogni provincia

BARI – Previsti nel piano "Famiglie al Futuro" adottato lo scorso ottobre, i centri risorse per le famiglie diverranno a breve operativi, grazie ad un accordo siglato dalla Regione e dalle Province pugliesi. I "Centri risorse per le famiglie" sono punti di elaborazione, informazione, sostegno e aiuto per e tra le famiglie per affrontare i problemi della vita familiare, della difficoltà di conciliare impegni e tempi di lavoro e di cura, per sostenere le coppie giovani, le famiglie numerose, le famiglie monoparentali, i genitori temporaneamente in difficoltà, le famiglie immigrate. Il protocollo prevede anche di estendere un servizio sperimentale attivo dal 1996 in forma volontaria e dal 2001 in forma riconosciuta nella provincia di Bari, attraverso l'istituzione, in ogni provincia pugliese, dell'ufficio di mediazione penale e civile. L'intento della mediazione è quello di contrastare l'accentuarsi crescente della conflittualità sociale e giudiziaria, valorizzando le risorse dei soggetti in termini di solidarietà e affettività, per renderli protagonisti del superamento pacifico della loro lite.

Diverse le aree di intervento previste per i Centri risorse tra cui l'informazione, il sostegno delle competenze genitoriali, lo sviluppo delle risorse comunitarie e dei rapporti intergenerazionali, il sostegno con attività sociali agli obiettivi di prevenzione, educazione e cura dei consultori materno-infantili. All'interno di queste aree, specifiche attività dovranno caratterizzare i Centri risorse: dalla formazione degli operatori, all'istituzione degli uffici di mediazione civile e penale, alla rete con gli altri servizi analoghi sul territorio, alla comunicazione e promozione di una genitorialità responsabile, di percorsi di affido, oltre all'informazione su tutto ciò che gravita attorno alle famiglie e all'infanzia, promuovendo scambi intergenerazionali e altre forme di solidarietà tra cui la banca del tempo. Servizio centrale sarà dunque l'ufficio di mediazione civile e penale con attività di mediazione familiare, sociale, penale, interculturale, programmi di giustizia riparativa e di sostegno alle vittime, promozione di attività di luogo neutro e attività di sensibilizzazione del territorio.

Entro la fine di febbraio 2008 le province dovranno aver stilato un progetto del centro risorse territoriale, anche concertato all'interno dei coordinamenti interistituzionali provinciali (che raggruppano i sindaci di tutti i comuni), con il supporto degli osservatori provinciali delle politiche sociali. Per l'avvio dei servizi sono già stanziati 1 milione e 400 mila euro, suddivisi per le cinque province sulla base del numero dei nuclei familiari e del numero dei comuni che ricadono nel territorio. Alla Regione il compito di vigilare sull'attuazione dei servizi provinciali attraverso una cabina di regia, un organismo misto, composto da rappresentanti della Regione e di ciascuna provincia pugliese.

"Le attività dei centri risorse – afferma Antonella Bisceglia la dirigente responsabile del progetto per l'assessorato alla solidarietà – rappresentano una innovazione per il contesto pugliese, contribuiscono a rilanciare il ruolo delle Province al fianco degli enti locali, e si pongono come contenitori anche di ulteriori attività e prestazioni a supporto del profilo sociale degli stessi consultori familiari, per i quali la Puglia riceverà già a breve risorse finalizzate da parte del Ministero per la Famiglia, per effetto di una norma della finanziaria per il 2007". (spa)

AIUTI UMANITARI 26/11/2007 - Un fondo d'emergenza per assistere le popolazioni colpite

Tempi rapidi e procedure snelle: firmato un accordo tra la Cooperazione italiana allo sviluppo e la Fao. I contributi italiani ammonteranno inizialmente a un milione di dollari

ROMA - Firmato oggi un accordo tra la Cooperazione Italiana allo Sviluppo e la Fao, per l'istituzione di un Fondo d'emergenza da utilizzare per assistere in modo tempestivo ed efficiente le popolazioni colpite da disastri naturali o conflitti. L'accordo è stato firmato dai direttori Jacques Diouf e Alain G.M. Economides. Il fondo, fa sapere la Fao, potrà essere attivato in tempi rapidi, con procedura veloce e fornirà assistenza nelle emergenze, di piccola o di grande portata, ma anche nelle situazioni di crisi dimenticate o che ricevono aiuti insufficienti. "Siamo riconoscenti al governo italiano per aver contribuito alla formazione di un fondo d'emergenza", dice Fernanda Guerrieri, Responsabile del servizio Operazioni d'emergenza dell'agenzia Onu. "La grande novità è che questo fondo sarà disponibile "prima" dell'emergenza, e la sua flessibilità ne consentirà un'utilizzazione immediata, grazie anche alle procedure snelle e rapide con cui potrà essere attivato". Il coinvolgimento della Fao nelle attività di emergenza e riabilitazione è relativamente recente ed è cresciuto in modo notevole negli ultimi dieci anni, riflesso dell'aumento nel numero delle crisi, ma anche della loro entità.

I programmi di assistenza d'emergenza della Fao coinvolgono oggi oltre 40 paesi e regioni che attraversano crisi agricole ed alimentari, sia a causa di condizioni climatiche estreme, che di disastri naturali o di conflitti prolungati, tra essi il Bangladesh, la Repubblica Democratica del Congo, Haiti, l'Indonesia, l'Iraq, il Pakistan, la Somalia, ed il Sudan. La Fao interviene nella valutazione delle necessità e per ripristinare il più presto possibile i mezzi di produzione agricola, in particolare la produzione alimentare locale, per far sì che gli aiuti alimentari siano limitati allo stretto periodo necessario. Come agenzia specializzata nel settore agricolo e rurale, provvede alla distribuzione di sementi e input agricoli, reti e attrezzature per la pesca, ma anche foraggio e capi di bestiame. Fornisce inoltre consulenza tecnica per riavviare la produzione e svolge un importante ruolo di coordinamento degli interventi per migliorare la risposta ed evitare duplicati.

La collaborazione tra l'Italia e la Fao per le attività di ricostruzione d'emergenza ha già avuto importanti esempi positivi in passato. In occasione dello tsunami il contributo italiano alle attività di ricostruzione della Fao è stato di circa 10 milioni di euro destinati principalmente alla riabilitazione del settore pesca dello Sri Lanka. L'Italia è stata presente anche nella lotta contro la grave infestazione di locuste - che ha colpito una vasta area del continente africano con gravi danni alle coltivazioni - con un fondo speciale dell'ordine di circa un milione e mezzo di dollari. Interventi d'emergenza frutto della cooperazione tra l'Italia e la FAO sono attualmente in corso in diversi paesi, tra gli altri Colombia, Mauritania, Moldavia, Somalia e Sudan. I contributi italiani a questo Fondo d'Emergenza ammonteranno inizialmente ad un milione di dollari, e saranno poi determinati ed approvati annualmente in base alle disponibilità di bilancio.

© Copyright Redattore Sociale

FAMIGLIA 26/11/2007 - Una famiglia italiana su tre vive una situazione di disagio

Il 34,7% segnala nel quartiere persone che si drogano, si ubriacano o si prostituiscono, atti vandalici e criminalità o pessima condizione di pulizia delle strade. Gli "indicatori" del disagio sociale secondo l'Istat

ROMA - Una famiglia italiana su tre si trova a dover convivere con almeno una situazione di disagio sociale nel proprio quartiere di residenza: una condizione che aumenta la loro preoccupazione, in particolare nel mezzogiorno e nelle grandi aree metropolitane. E' quanto risulta da una ricerca dell'Istat, che ha pubblicato i dati relativi ad alcuni quesiti specifici sottoposti ad un campione di 28mila nuclei familiari nell'ambito della più ampia indagine sui consumi delle famiglie italiane (anno 2006). In particolare, nel 34,7% dei casi è stata registrata la presenza di almeno una delle tre criticità indagate, e cioè la presenza nelle vie e nelle piazze del proprio quartiere di persone che si drogano, si ubriacano o si prostituiscono, o il verificarsi di atti vandalici, di violenza o di criminalità, o ancora la pessima condizione in termini di pulizia delle strade. Nel dettaglio, il disagio più diffuso riguarda la sporcizia delle strade (lamentato da oltre un quarto delle famiglie residenti, 27,6%), mentre la percentuale di famiglie che dichiara di vivere in una zona con presenza di criminalità, atti vandalici o violenza è pari al 15,5% e quelle in cui si segnala presenza in strada di persone che si drogano, ubriacano o prostituiscono è attestata sul 9,2%. Si tratta di problemi che non sembrano associarsi in misura rilevante alla condizione di povertà delle famiglie intervistate e che segnalano un aumento generale e indifferenziato dei problemi legati alla zona di residenza (+3%) rispetto ai dati del 2002.

La diffusione del disagio si fa più marcata passando da nord a sud, con una percentuale più contenuta nel Nord-est, dove meno di un quarto della famiglie lamenta almeno uno dei problemi considerati (24,5%), mentre sale al 38,1% per le famiglie del centro e supera il 40% tra quelle residenti nel Mezzogiorno: tutti dati, peraltro, in peggioramento rispetto al 2002. Al sud i dati mostrano anche un legame tra disagio economico e problemi della zona di residenza, e se è in Campania che si registra il record negativo (il 52,5% delle famiglie vive una delle situazioni di disagio descritte, con la sporcizia nelle strade al 46,1%), è il dato del Lazio (seconda peggior regione) a sorprendere, con un 49,2% di famiglia che segnalano almeno un disagio e un pessimo risultato sia sulla sporcizia delle strade (41,5%) sia sulla presenza di persone che si ubriacano, si drogano o si prostituiscono (record nazionale al 14,7%). Una condizione che si spiega (anche se i dati della Lombardia e di Milano sono nettamente migliori) soprattutto con la presenza dell'area metropolitana di Roma. La ricerca infatti mostra che il disagio aumenta al crescere dell'ampiezza del comune: si passa dal 14% dei comuni più piccoli (fino a 2.000 abitanti) al 60% delle aree metropolitane, e in particolare cresce più del doppio rispetto alla media nazionale la percentuale di famiglie che riferiscono la presenza di drogati, ubriachi e prostitute (da 9,2% a 22,8%). Nelle sole aree metropolitane, inoltre, il legame tra povertà e problemi nella zona di residenza sembra più forte: ben i tre quarti della famiglie povere dichiarano di vivere in zone che presentano almeno un problema, il 66,5% denuncia sporcizia nelle strade, il 53,1% lamenta problemi di criminalità, atti vandalici e violenza e il 37,7% la presenza di drogati, ubriachi o prostitute; problema, quest'ultimo, praticamente inesistente nei piccoli centri. (ska)

FAMIGLIA 26/11/2007 - Istat. Sanità: più disagi per gli anziani e per chi vive nei piccoli centri

Una famiglia su dieci ha difficoltà nell'utilizzo dei servizi sanitari della propria Azienda sanitaria locale (Asl) o del pronto soccorso

ROMA - Una famiglia italiana su dieci ha molte difficoltà nell'utilizzo dei servizi sanitari della propria Azienda sanitaria locale (Asl) o del pronto soccorso: una situazione che riguarda in modo particolare i più anziani e che nelle zone in cui l'offerta sanitaria è mediamente soddisfacente vede sfavoriti i poveri nei confronti delle altre fasce della popolazione. Sono questi i dati relativi agli aspetti sanitari della ricerca pubblicata dall'Istat e riguardante "alcuni indicatori di disagio sociale: i problemi della zona di residenza, l'accesso ad Asl e Pronto soccorso, asilo nido e scuola materna". Sono soprattutto la lontananza e l'affollamento a rappresentare un problema rilevante per le famiglie italiane: il 9% di queste dichiara di avere difficoltà nell'accesso al Pronto soccorso e il 6,5% riferisce di avere molte difficoltà ad utilizzare i servizi offerti dalla Asl (dati riferiti al 2006). Tra le famiglie povere poi le difficoltà sono più diffuse: il 13,5% e il 10% di queste dichiara, rispettivamente, di avere molte difficoltà a utilizzare il pronto soccorso e la ASL, contro l'8,4% e il 6,1% delle famiglie non povere. Rispetto ai dati del 2002, la situazione a livello nazionale mostra una sostanziale stabilità: gli unici cambiamenti statisticamente significativi – precisano i ricercatori dell'Istituto nazionale di statistica - segnalano un miglioramento nel Nord-ovest, in particolare in Trentino-Alto Adige, e in Sardegna.

Al nord le regioni con maggiori difficoltà di utilizzo del pronto soccorso sono il Veneto (8,7%), la Valle d'Aosta (7,1%) e l'Emilia Romagna (6,6%), al centro la regione che presenta la quota più elevata di famiglie con molte difficoltà di accesso, sia al pronto soccorso sia alla ASL, è il Lazio (rispettivamente 13,7% e 12,6%), mentre nel Mezzogiorno le difficoltà di utilizzo dei servizi sono generalmente più diffuse (13,1% per il pronto soccorso e 8,8% per la ASL): circa il 15% delle famiglie siciliane trova molto difficile l'utilizzo dei servizi di pronto soccorso, mentre il 10% delle famiglie campane e pugliesi dichiara che è molto difficile l'utilizzo dei servizi offerti dalla ASL. Particolarmente interessante notare come al sud, dove la qualità dei servizi sanitari offerti è minore, non si registrano eccessive differenze fra i disagi provati dalle famiglie povere e da quelle non povere: segno che – spiegano gli autori della ricerca – “mentre in presenza di una offerta mediamente soddisfacente ad essere penalizzati per problemi di attesa e collocazione geografica sono soprattutto i poveri, quando le difficoltà sono più diffuse i problemi divengono trasversali alle diverse fasce di popolazione e non dipendono in misura significativa dalle risorse economiche familiari”. Ad essere maggiormente colpiti nel disagio sono invece coloro che abitano in piccoli comuni (la lontananza delle strutture determina la difficoltà di utilizzo) e le persone più anziane: affermano di provare un disagio il 15,4% degli anziani soli, l'11,6% delle coppie e il 10% circa delle coppie con figli e anziani in casa, mentre tra le famiglie senza componenti anziani la percentuale al 5,4%. (ska)

© Copyright Redattore Sociale

FAMIGLIA 26/11/2007 - Istat. L'asilo nido non basta. Nonni e baby sitter per conciliare maternità e lavoro

Lontani e affollati: per una famiglia su cinque è un problema far frequentare ai propri figli il nido o la scuola materna. Importanti l'aiuto dei parenti e i tassi di occupazione femminile

ROMA - Scuola materna e asili nido: vita dura per le famiglie italiane. Una su cinque incontra difficoltà nel farle frequentare ai propri figli, sia in termini di lontananza sia di affollamento: una carenza di strutture sentita soprattutto nelle grandi città, tamponata in larghe zone del paese – soprattutto al sud - solamente al caro prezzo di un basso tasso di occupazione femminile e aggirata nei grandi centri e al centro-nord grazie alla rete parentale e alle baby sitter. I dati relativi all'indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana", condotta nel 2006 dall'Istat, mostrano come poco meno del 20% delle famiglie interessate dichiara di avere avuto molte o qualche difficoltà nel trovare un asilo nido o una scuola materna per i propri bambini, ma se oltre il 50% riferisce di non aver avuto alcun problema, un consistente 27,8% non esprime opinione a riguardo, in gran parte perché non ha cercato questo tipo di soluzione potendo contare su una valida alternativa (mamma casalinga o disponibilità dei nonni). La percentuale più elevata di famiglie che dichiarano di aver avuto problemi si registra tra quelle residenti nel Centro (26,2%, contro valori inferiori al 19% sia nel Nord che nel Sud): i disagi sono maggiormente diffusi tra le famiglie residenti nel Lazio (33,2%), in Piemonte (27%), in Toscana (23,5) e in Campania (23,4%), mentre le regioni con la maggior quota di famiglie che non hanno avuto alcuna difficoltà sono la Liguria (71%), seguita dal Trentino Alto Adige (60,4%) e dalla Calabria (60,2%). In alcune regioni del Sud la bassa quota di famiglie in difficoltà si può collegare – notano i ricercatori Istat – “alla ridotta partecipazione delle madri al mercato del lavoro, che può anche essere ostacolata da un’offerta di servizi all’infanzia non adeguata, scoraggiandone, al contempo, la domanda”: in effetti, al sud meno di un terzo delle madri di bambini fino a 5 anni dichiara di avere un’occupazione (contro i due terzi del Centro-nord).

Sull’altro versante, elevate difficoltà di accesso si possono registrare anche in un contesto dove la diffusione del servizio è maggiore: dove i tassi di occupazione femminile sono più alti si genera una forte domanda del servizio che non riesce a essere soddisfatta anche in presenza di un’offerta elevata: è il caso delle famiglie residenti nelle aree metropolitane e nelle loro periferie, ad esempio, dove le difficoltà di utilizzo dei servizi offerti da asili nido o scuola materna risultano più diffuse (oltre il 26%) sia in termini di vicinanza del servizio, sia in termini di affollamento. Una soluzione è il ricorso alla baby sitter: lo fa il 31,7% delle famiglie che hanno avvertito molta o qualche difficoltà nell’aver accesso ad asili e scuole materne, percentuale che sale ulteriormente quando si risiede nel Centro-Nord e, al contempo, in famiglia è presente la madre che lavora (39,6%). Ad influenzare la realtà è anche un altro importante aspetto: la lontananza della residenza della famiglia dei parenti più stretti. Se infatti i nuclei familiari che si trovano in difficoltà con asili e scuole materne sono il 18,0% quando i parenti abitano nelle vicinanze, il loro numero schizza fino al 24,9% quando nonni e zii si trovano a grande distanza. “Viene confermato – scrivono i ricercatori Istat - il forte ruolo sussidiario che la rete di aiuti familiare gioca nel nostro paese nei confronti dell’offerta di servizi all’infanzia: la mancanza del supporto della parentela, che in assenza di un’offerta adeguata riesce solo raramente a tradursi nel ricorso a personale pagamento, sembra determinante nell’accentuare situazioni di disagio rispetto all’utilizzo dei servizi”. (ska)

SCUOLA 26/11/2007 - Bersani: "Al Sud il suo contributo è strategico"

Roma - Il contributo della scuola "e' sempre decisivo, nel Sud e' strategico". Lo ha sottolineato il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani intervenendo oggi a Lamezia Terme in un incontro sul tema dell'istruzione come motore dello sviluppo del Meridione. Proprio per questo, ricorda il ministro, il quadro strategico nazionale del 2007-2013 "assegna all'istruzione nel Mezzogiorno un ruolo centrale e un volume di risorse cospicuo: circa 3,6 miliardi di euro per il programma nazionale sull'istruzione e altri 600 milioni di euro ai programmi regionali". Si tratta, spiega Bersani, "del 5% delle risorse aggiuntive complessive in favore dell'area e corrisponde a circa quattro volte le risorse stanziare nel ciclo 2000-2006". Ci sono, poi, "ulteriori 750 milioni di euro a disposizione delle regioni del Mezzogiorno e del ministero della Pubblica istruzione- continua il ministro- da assegnare solo alle regioni che raggiungono i cosiddetti obiettivi di servizio della programmazione". E cioè: la riduzione della percentuale di giovani che abbandonano prematuramente gli studi dall'attuale 26% al 10%; la riduzione della percentuale di studenti con scarse competenze in lettura dall'attuale 35% al 20%; infine, la riduzione della percentuale di studenti di 15 anni con scarse competenze in matematica dall'attuale 48% al 21%. Il Sud "deve e puo' diventare un'opportunità per l'intero Paese", insiste Bersani. Ma, spiega, "serve una assunzione di responsabilità senza precedenti da parte della classe dirigente". La strada per il cambiamento non puo' che essere questa, insiste il ministro: "investire su capitale umano, conoscenza e crescita delle competenze, perché questi sono i fattori essenziali per migliorare le condizioni di vita dei cittadini e attrarre investimenti. Senza, non e' possibile avere uno sviluppo economico saldo e duraturo".

Bisogna, dunque, "innalzare il livello medio degli apprendimenti- chiude Bersani- assicurando il raggiungimento di un buon livello di conoscenze e competenze per tutti e promuovendo al contempo le eccellenze, con effetti positivi sull'integrazione sociale e culturale dei gruppi svantaggiati, sulla formazione alla legalità, alla cittadinanza e alla democrazia". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

AIUTI UMANITARI 26/11/2007 - Agire: "Oltre 400 milioni di dollari dai paesi donatori, 29mila i feriti"

Roma - Sarebbe di oltre 400 milioni di dollari l'ammontare complessivo degli aiuti che i Paesi donatori hanno annunciato per rispondere al disastro umanitario creato dal ciclone Sidr. Cento milioni di dollari provengono dai Paesi donatori, a cui vanno aggiunti i 250 milioni di dollari messi a disposizione dalla Banca Mondiale. Lo rende noto Agire, la rete di Ong che comprende Action Aid, Save the Children, Terre des Hommes, Vis e Wwf, organizzazioni in prima linea negli sforzi per l'emergenza umanitaria. Le Nazioni Unite hanno garantito 15 milioni di dollari, attraverso l'Ufficio per gli affari umanitari Ocha, la Fao ha annunciato interventi per 3 milioni di dollari, mentre l'Unicef ha erogato 15 milioni di dollari. La Commissione Europea ha stanziato 6,5 milioni di dollari e anche il mondo delle organizzazioni religiose sta offrendo un proprio contributo (la Caritas Internationalis ha offerto 2 milioni di dollari). Per quanto riguarda il governo italiano, il ministero Affari Esteri ha inviato generi di prima necessità per un valore complessivo di oltre 3 milioni di euro euro, mentre 100

mila Euro sono stati versati in favore della Federazione Internazionale delle Croci e Mezzelune Rosse e 400 mila euro a beneficio del Programma alimentare mondiale. "Al di là del ruolo degli stati, resta comunque essenziale l'apporto dei privati- sottolinea Gianni Rufini, esperto di aiuti umanitari e membro del comitato etico di Agire-. Nelle crisi umanitarie circa un terzo degli aiuti è di solito assicurato da donatori privati. Senza di loro non sarebbe possibile soccorrere tutte le persone in pericolo".

Secondo le ultime cifre fornite dal governo di Dacca, i morti sono 3.033, a cui si aggiungono 1.724 dispersi (ma la cifra complessiva potrebbe essere di tre-quattro volte superiore) e 29 mila feriti. Sono oltre un milione e mezzo le famiglie colpite dal ciclone, che ha causato oltre 3 milioni di profughi (evacuati in precedenza dalle zone distrutte) e un totale di 6,7 milioni di persone diversamente interessate dal disastro, a rischio fame ed epidemie. Superano il milione anche le case distrutte, mentre 650 mila ettari di coltivazioni sono devastati. Per rispondere all'emergenza nel modo più rapido possibile, è possibile offrire un sostegno alle Ong del network Agire, inviando un sms al numero 48581 del valore di 1 euro condiviso da Tim, Vodafone e Wind e di 2 euro da rete fissa Telecom Italia. L'sms è attivo fino al 5 dicembre. Oppure si può contribuire collegandosi sul sito www.agire.it o chiamando, per donazioni con carta di credito, il numero verde 800.132870. È possibile anche inviare un conto corrente postale ad Agire: n.85593614, causale "Emergenza Bangladesh o donare sul conto corrente bancario 41106582, "Agire per il Bangladesh", presso Unicredit Banca (Agenzia 3351 Milano, Cin C, Abi 02008, Cab 01768).(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SOLIDARIETÀ 26/11/2007 - Favole per i bambini di Kiev: in libreria "Uno cento mille sorrisi"

Iniziativa di solidarietà promossa da Mediafriends e Mondadori: sei storie raccontate da coppie famose per raccogliere fondi. Il ricavato sarà devoluto a "Soletterre", in favore di due reparti di oncologia pediatrica di Kiev

ROMA - Dopo il successo riscosso dal libro Un sorriso grande come il mondo, torna anche quest'anno l'iniziativa di solidarietà promossa da Mediafriends (l'associazione Onlus di Mediaset, Mondadori e Medusa) e Mondadori. Il 27 novembre esce in libreria Uno cento mille sorrisi, un volume che raccoglie sei favole, basate su storie vere, illustrate da Paolo D'Altan e raccontate dalle voci di Radio R101 l'emittente del Gruppo Mondadori, nel CD allegato: Gerry Scotti, Federica Panicucci, Marco Balestri, Maddalena Corvaglia, Max Novaresi e Tamara Donà. Sono fiabe "a lieto fine", tratte da alcune storie di bambini in difficoltà che, in varie parti del mondo, grazie all'attività delle numerose associazioni con cui Mediafriends collabora, hanno ritrovato il sorriso e la speranza di una vita migliore.

Ad introdurre ogni favola sono state chiamate sei coppie di personaggi dello spettacolo che hanno accettato con entusiasmo di partecipare a questo progetto benefico. Vanessa Incontrada e Claudio Bisio guidano i piccoli lettori alla scoperta del Genio dai capelli rossi, Marco Balestri e Federica Panicucci raccontano la storia di Irina che rimaneva per ore a guardare il suo albero. E ancora, Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti fanno il tifo per Jackson, il più veloce di tutti i giovani calciatori della favela; Maria Amelia Monti e Gerry Scotti presentano la storia di Lusìa e dei suoi "ronzanti" messaggeri, gli inseparabili Luca e Paolo raccontano la magia del Circo di Atibaia e, per finire, gli inimitabili Sandra e Raimondo introducono la storia di Josif.

Queste ed altre storie insegnano che grazie alla solidarietà è stato fatto molto, ma molto ancora si può fare, a partire da questo libro. Il ricavato del volume sarà devoluto all'associazione Soletterre in favore di due reparti di oncologia pediatrica di Kiev per regalare ad altri bambini Uno cento mille sorrisi garantendo loro assistenza sanitaria, alimentazione, sostegno psico-sociale ed attività di animazione. Nell'ultima puntata di Sbanca 101, il quiz radiofonico di R101, Gerry Scotti consegnerà inoltre al presidente di Soletterre il montepremi non assegnato nel corso del gioco. Soletterre onlus opera in Ucraina da 3 anni ed ha già aiutato 900 bambini malati di cancro.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 26/11/2007 - Napoli. Asta benefica per le mamme e i bambini in difficoltà

L'iniziativa, organizzata per il secondo anno consecutivo dall'arcivescovo di Napoli, permetterà la ricostruzione di una casa destinato all'accoglienza

NAPOLI - Sono i bambini, i piccoli napoletani ma anche i bambini delle zone più disagiate del mondo, i destinatari principali dell'asta di beneficenza che per il secondo anno consecutivo l'arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe organizza in prossimità delle festività natalizie. I bambini, che per il cardinale sono la categoria più fragile cui vanno indirizzate le iniziative di sostegno e di solidarietà.

L'asta, presentata questa mattina a Napoli, servirà infatti a ristrutturare e destinare un edificio che la Curia sta individuando nel centro storico di Napoli all'accoglienza dei bambini e delle loro mamme: ragazze madri, donne che hanno subito violenza, donne immigrate in gravidanza e abbandonate. Lo scopo è di non far morire il bambino di stenti e dare assistenza anche alla mamma. La casa avrà 13 mini appartamenti, e all'interno dello stesso edificio la Curia costruirà anche un asilo nido e un consultorio, mentre la ristrutturazione sarà affidata ai giovani architetti dell'università Federico II di Napoli, che già stanno realizzando progetti per il recupero del centro storico della città, sempre secondo un concetto della "solidarietà al servizio dello sviluppo", da tempo alla base di ogni iniziativa sociale dell'arcivescovo di Napoli. L'amministrazione della casa verrà affidata ad istituto di suore, mentre la gestione pratica sarà a cura delle stesse mamme, supportate dalle suore e da operatori sociali. Le spese del progetto saranno coperte dal 75% del ricavato dell'asta, mentre il restante 25% sarà destinato ad un progetto internazionale, a favore dei bambini dell'India.

L'asta si farà in due fasi: dall'8 dicembre al 6 gennaio saranno esposti al museo diocesano (presso la chiesa di Santa Maria Donnaregina) gli oggetti avanzati dall'asta dello scorso anno (circa 260, perlopiù oggetti d'oro e d'argento, icone e doni che il cardinale Sepe ha ricevuto nel corso degli anni), più quelli che i napoletani vorranno donare, mentre il 18 dicembre verranno battuti all'asta, in una serata all'auditorium della Rai, solo 20 oggetti, proposti al pubblico direttamente da coloro che li avranno donati. Da domani tutti gli oggetti saranno visibili sul sito

www.napoli.chiesacattolica.it

“La ristrutturazione della casa - ha detto il cardinale Sepe - non solo rappresenta il segno visibile della solidarietà dei napoletani ma anche il recupero di una zona del centro storico della città. Sono certo che anche quest'anno ci sarà grande risposta da parte dei cittadini”. Lo scorso anno l'iniziativa dell'arcivescovo di Napoli scatenò infatti una vera e propria gara di solidarietà dei napoletani: tra donazioni di oggetti e in denaro, furono raccolti circa 400mila euro, di cui 300mila assegnati alla

ristrutturazione di un intero reparto di oncologia pediatrica dell'ospedale Pausillipon di Napoli e 90mila ad una casa per bambini malati di Aids in Thailandia. Tra i donatori anche imprenditori, uomini politici (in testa il sindaco Iervolino, il presidente regionale Bassolino e della provincia di Napoli Dino Di Palma), calciatori e l'intera squadra di basket femminile napoletana. (ip)

© Copyright Redattore Sociale

AFRICA 27/11/2007 - Mozambico, una radio per informare sulla prevenzione dell'Aids

Il progetto è di Coopi e sarà realizzato a gennaio 2008 nella provincia di Sofala. E' rivolto in particolare alle madri, per abbassare la mortalità materno-infantile. Il 16,2 % della popolazione tra i 15 e i 49 anni è sieropositivo

Milano – Sono allarmanti i dati sulla diffusione dell'Aids in Mozambico: il 16,2 % della popolazione tra i 15 e i 49 anni è sieropositivo e il 70% sono donne. Sono già 300 mila i bambini rimasti orfani. Per fare fronte a questo dramma, Coopi a gennaio 2008 aprirà una radio nella provincia di Sofala, con l'obiettivo di informare sulla trasmissione del virus, creare un dibattito sul tema, sfatare molte pericolose credenze popolari e aiutare le donne a parlarne. Non solo, la radio fornirà informazioni sulla salute materno-infantile per abbassare il tasso di mortalità di mamme e bambini, con lo slogan "nel dubbio vai in ospedale".

La scelta di sensibilizzare attraverso la radio nasce dalla consapevolezza che nel Sud del mondo questo mezzo di comunicazione è estremamente diffuso: nella provincia di Sofala, che conta 200 mila abitanti, il 46% delle famiglie ascolta la radio. "I programmi saranno realizzati da operatori specializzati nei temi della salute e saranno trasmessi in portoghese e nelle principali lingue locali. I risultati attesi sono molto buoni. Infatti si sta pensando di estendere l'iniziativa ad altre province per creare una rete di informazione sempre più ampia" spiega Giacomo Franceschini, che coordina gli interventi di Coopi in Mozambico. Per combattere l'Aids, nel 2007 Coopi ha realizzato 12 progetti in 7 paesi tra i più poveri del mondo: Uganda, Ciad, Somalia, Malawi, Perù, Repubblica Dem. del Congo e Mozambico.

Complessivamente sono stati assistiti 283 mila malati, sensibilizzate sulla prevenzione 1.352 mila persone, presi in carico oltre 1.500 orfani, distribuiti quasi duemila kit per evitare il contagio entro 72 ore dalla violenza sessuale. I fondi impiegati sono stati oltre 3 milioni e 600 mila euro, finanziati principalmente dalle agenzie dell'Onu e dal ministero italiano Affari Esteri. Inoltre, Coopi è membro dell'Osservatorio italiano sull'azione globale contro l'Aids: 24 Ong che portano avanti una comune azione politica su diritti umani, scelte politiche, posizioni istituzionali, politiche sanitarie in relazione all'Aids quale importante tema globale di sviluppo.

© Copyright Redattore Sociale

PROSTITUZIONE 27/11/2007 - Consiglio dei ministri, all'ordine del giorno un ddl sulla prostituzione

Roma - Un decreto legge sul riparto di risorse tra le regioni e un disegno di legge sulla prostituzione. Sono i due principali provvedimenti all'esame del consiglio dei ministri convocato giovedì' prossimo, alle ore 10. Nel dettaglio, l'ordine del giorno riporta il decreto legge 'Disposizioni urgenti in materia di riparto di risorse finanziarie

tra le regioni', il decreto legislativo 'Modifiche al Dlg n. 219 del 2006 attuativo della direttiva 2001/83/Ce relativa a un codice comunitario sui medicinali per uso umano', il regolamento 'recante riorganizzazione, a norma dell'articolo 1, comma 404, della legge n. 296 del 2006, del ministero degli Affari esteri', il disegno di legge 'Norme in materia di contrasto alla prostituzione', e leggi regionali. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 27/11/2007 - Recupero debiti. Gilda a Fioroni: "L'ordinanza crea scompiglio"

Roma - "L'ordinanza ministeriale relativa alle nuove modalita' per il recupero dei debiti non mette ordine ma, anzi, crea scompiglio e disorientamento nelle scuole. Percio' chiediamo al ministro Fioroni di fare un passo indietro e di revocare l'atto". È l'appello che la Gilda degli Insegnanti lancia a viale Trastevere, sottolineando la debolezza delle misure adottate dal ministero. Nel mirino dell'associazione, che pero' condivide il principio secondo cui il debito deve essere recuperato nell'anno scolastico, "il tentativo di (s)caricare sui docenti un aumento esponenziale di lavoro, soprattutto burocratico, e percio' non retribuito, e di inserire il recupero nell'attivita' curriculare, costringendo cosi' i docenti a trascurare lo svolgimento tradizionale dei programmi disciplinari". L'associazione, inoltre, critica duramente "i tempi troppo stretti per organizzare le attivita' di sostegno e recupero, l'incongruenza delle indicazioni contenute nel decreto e nell'ordinanza e la scarsissima e quasi offensiva disponibilita' di fondi per realizzare questo processo". "La politica- conclude il sindacato- ha privato la scuola di molti strumenti necessari a svolgere la sua funzione costituzionale. Percio', senza uno straordinario impegno economico, etico e culturale, e' fallimentare tentare di scaricare sulla scuola responsabilita' che, in questo momento, non puo' affrontare".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

PEDOFILIA 27/11/2007 - Libri distribuiti a scuola per insegnare ai bambini a difendersi

Il progetto costato 21 mila euro è promosso da regione Marche e Giunti edizioni. I volumi illustrati sono a cura di pedagogisti, sessuologi ed esperti dell'Osservatorio nazionale sull'infanzia

Ancona - Un bambino informato ha più strumenti per difendersi. Nasce da questo principio la campagna informativa contro la pedofilia promossa dall'assessorato ai servizi Sociali della Regione Marche in collaborazione con la Giunti editore. A diffondere il messaggio sono due piccoli libri illustrati la cui distribuzione, effettuata direttamente dalla Giunti, è appena terminata in tutte le scuole materne ed elementari, pubbliche e private della regione: il primo, dal titolo "Mi piace non mi piace, il diritto di scegliere quando dire no", è stato realizzato da Roberto Luciani e Roberta Giommi, e distribuito a tutti i 14 mila bambini di 5 anni che frequentano la scuola materna.

L'altro - "Chi mi stuzzica si pizzica, come difendersi dalla pedofilia" di Marie-France Botte e Pascal Lemaître - è stato distribuito a tutti i 13 mila bambini di 8 anni che frequentano la terza elementare. Una distribuzione capillare per favorire la massima divulgazione del messaggio resa possibile dal sostegno dell'assessorato ai Servizi

sociali della Regione Marche, una delle poche in Italia ad aderire all'iniziativa. "Ogni tipo di violenza va condannata, tanto più se riguarda i bambini - ha detto alla presentazione di questa mattina l'assessore Marco Amagliani - La campagna è necessaria nella prevenzione di un fenomeno, di cui non è possibile avere dati esatti anche perché rappresenta un tabù, che va confinato ed estinto. E' utile non solo per chi subisce ma anche per chi è chiamato a educare, insegnanti e famiglie".

L'operazione, costata 21 mila euro, mira alla massima diffusione del messaggio contro ogni tipo di abuso: "più strumenti conoscitivi abbiamo a disposizione, maggiori saranno le risposte adeguate" è stata la riflessione dell'assessore. Lo stesso fine che ha accompagnato le azioni per i minori stranieri non accompagnati, per cui sono state raddoppiate le risorse: stanziati 3 milioni di euro, di cui 500 mila ad Ancona già erogati, e gli altri 2.500 su tutti i Comuni del territorio. I libri illustrati contro la pedofilia sono stati elaborati da pedagogisti, sessuologi ed esperti dell'osservatorio nazionale sull'infanzia e realizzati in collaborazione con la Fondazione Terre des hommes.

Il linguaggio diretto e semplice e le illustrazioni colorate e divertenti, permettono di affrontare un tema che "scotta" e spaventa come l'abuso e il maltrattamento dei minori. Sono strumenti mirati, spiegano gli editori, che aiutano il mondo della scuola e i genitori anche con apposite schede allegate e un opuscolo di "Riflessioni per insegnanti". Obiettivo: fermare l'attenzione di chi svolge la funzione educativa sul tema della pedofilia. "Calati nella realtà quotidiana - spiegano gli editori - i due libricini distinti per età parlano ai più piccoli con illustrazioni e frasi brevi, educando a riconoscere la pericolosità delle situazioni minacciose senza turbare la loro fiducia negli adulti. Sono messaggi che toccano i sentimenti e guidano i più piccoli in modo ludico e delicato a distinguere ciò che piace da ciò che turba perché anche il rifiuto e imparare a dire 'no' sono armi per sottrarsi dal pericolo". (se.pa.)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 27/11/2007 - Aule di soli stranieri a Bologna? L'Ufficio scolastico indagherà

Bologna - Se è vero che in montagna ci sono classi composte solo di alunni stranieri "allora va compreso in primo luogo se è un fatto voluto o un caso". Comunque vada, "farò una rilevazione" dato che proprio in questi giorni "andrerò a fare visita ad alcune scuole dell'Appennino" bolognese. "Non è nemmeno una zona vasta, quindi le anomalie si noteranno immediatamente". Il dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale di Bologna, Luciano Chiappetta, commenta così le parole di Alessandro Alberani, segretario provinciale della Cisl, che stamane in conferenza stampa ha parlato di situazioni in cui alcuni direttori didattici di scuole della montagna compongono classi di soli bimbi stranieri. Di certo, per il momento c'è che l'incidenza degli alunni stranieri nell'Appennino bolognese è storicamente alta, poiché è alto il numero di famiglie di immigrati residenti. Gli ultimi dati resi noti dall'osservatorio provinciale sull'immigrazione, infatti, vedono nell'anno scolastico 2005-2006 a Porretta Terme la percentuale degli allievi stranieri al 14,5%, più alta di Bologna città (12,1%), della media provinciale (ferma al 10,7%) e di tutte le altre aree del territorio. In particolare, i bambini stranieri si trovavano nella scuola d'infanzia (il 17,3% a Porretta) e alle medie (stessa percentuale). (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

PROSTITUZIONE 27/11/2007 - Zone off limits e stretta su baby squillo: ecco il ddl al varo del Governo

Roma - Giro di vite su sfruttamento e prostituzione coattiva, istituzione di zone off limits per le lucciole, misure piu' drastiche contro il fenomeno sempre piu' diffuso delle baby-squillo. Questo l'impianto del disegno di legge contro la prostituzione, messo a punto dal ministro dell'Interno, Giuliano Amato, che approdera' giovedì mattina in Consiglio dei ministri.

ZONE OFF-LIMITS. Il testo introduce il divieto di esercitare la prostituzione in prossimita' di luoghi di culto, scuole e ospedali. La bozza prevede anche la possibilita' di estendere tale divieto ad altre zone del territorio comunale, che dovrebbero essere individuate dai sindaci dopo avere consultato comitati di quartiere, organizzazioni a carattere sociale, associazioni per i diritti delle prostitute. Ma, su questo punto, al momento, manca l'accordo politico: contrari i ministri della sinistra radicale, che probabilmente chiederanno al Consiglio dei ministri la cancellazione della misura.

GIRO DI VITE SU SFRUTTAMENTO. Obiettivo principale del provvedimento e' colpire il racket della prostituzione, adeguando la legge Merlin (del 20 febbraio 1958) ai cambiamenti del fenomeno nel corso degli anni. Di qui, l'intervento sulla disciplina sanzionatoria della prostituzione coattiva, che diventa un reato a se' passibile di reclusione da 5 a 10 anni, dello sfruttamento, l'induzione e il reclutamento della prostituzione. Le disposizioni incriminatrici vengono riformulate piu' precisamente e ricondotte nell'ambito del codice penale tra i delitti contro la persona. Le pene vengono inasprite e differenziate a seconda delle diverse condotte criminose (la Merlin punisce, infatti, con la stessa pena, da 2 a 6 anni di reclusione tutta una serie di comportamenti diversi). Per sfruttamento e prostituzione coattiva viene introdotto, inoltre, l'arresto obbligatorio in flagranza di reato.

BABY-PROSTITUTE. Il ddl Amato allarga le condotte incriminate e istituisce nuove aggravanti: in particolare, per lo sfruttamento di ragazze di eta' inferiore a 16 anni, viene aumentata da un terzo alla meta' la pena base prevista per le minori di 18 anni, ovvero la reclusione da 6 a 12 anni. Per i clienti, inoltre, l'ignoranza sull'eta' delle baby-lucciole non costituisce piu' una scusante (la pena per il compimento di atti sessuali a pagamento con minori rimane invariata: reclusione da 6 mesi a 4 anni, e multa non inferiore a 5.164 euro).

CLIENTI. La possibilita' di punire il cliente, ove non ci sia sfruttamento, e' prevista solo se l'incontro con la prostituta avviene nei luoghi vietati dal ddl. In questo caso, il cliente rischia una sanzione amministrativa pecuniaria che va da 1000 a 4000 euro, notificata con modalita' che salvaguardino la sua privacy.

Non e' piu' punibile, infine, l'attivita' di assistenza a persone che esercitano la prostituzione a meno che non sia fornita al fine di trarne profitto (attualmente, c'e' il rischio di una condanna per favoreggiamento). (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 27/11/2007 - Prevenire la dispersione migliorando la qualità della formazione professionale

E' questo l'ambizioso obiettivo di "Accogliere, valutare, orientare, includere", progetto della Provincia di Roma in 5 istituti professionali romani

ROMA - Prevenire la dispersione scolastica migliorando la qualità dei servizi offerti dai Centri di Formazione professionale. E' questo l'ambizioso obiettivo di "Accogliere, valutare, orientare, includere: percorsi sperimentali per la prevenzione del drop out formativo", un progetto voluto dalla Provincia di Roma e realizzato dal Consorzio Ulisse e dall'Associazione Antigone in cinque istituti professionali romani. Da maggio dello scorso anno, gli allievi e i docenti dei Cfp di Corviale, "Pier Paolo Pisolini", Castelfusano Alberghiero e Industriale e del Ciofs di Ostia ponente sono stati infatti oggetto, ma al tempo stesso soggetti attivi, di una ricerca-azione che mirava ad approfondire la conoscenza di un fenomeno articolato e di dimensioni affatto trascurabili, per arrivare ad elaborare strategie efficaci di contrasto. In base ai dati resi disponibili dall'ultimo rapporto Isfol, sarebbero stati almeno 110 mila i giovani italiani di età compresa tra 14 e 17 anni che tra il 2004 e il 2005 non risultavano inseriti in nessun percorso scolastico o formativo.

I risultati della ricerca presentata questa mattina a Palazzo Valentini, mostrano anche che, nonostante il buon livello di preparazione offerto dagli istituti, la formazione professionale continua a configurarsi per molti adolescenti come un ultimo tentativo prima di uscire definitivamente dai percorsi di formazione (secondo lo stesso rapporto il tasso di partecipazione alla formazione professionale iniziale non supera lo 0,2 per cento) . "Un'ultima spiaggia - scrive infatti il prof. Antonio Gulli nelle sue conclusioni - prima di inabissarsi nell'indistinto e nell'indifferenziato mare dei 'senza diritti'". Di qui l'importanza di uno studio che finisce per toccare una delle fasce di popolazione scolastica più esposta a fenomeni di dispersione e abbandono. "La formazione professionale iniziale - spiega ancora il prof Gulli - viene a costituire quell'area di raccolta per tutti quei giovani che si collocano al margine dei più blasonati processi di integrazione all'interno della società".

Per quali motivi? E con quali rischi? A condizionare il percorso formativo dello studente ci sarebbero fattori in parte noti, come l'estrazione sociale della famiglia di origine, intesa sia come capitale economico che culturale; l'appartenenza etnica; disagi relazionali; nonché l'incapacità della scuola di stimolare e instaurare con lo studente un rapporto di fiducia e di interscambio. Ma anche fattori culturali in parte nuovi, che spingerebbero gli adolescenti ad allontanarsi da un concetto di cultura intesa pure come mezzo di promozione sociale, per aspirare ad accedere a modelli di consumo più immediatamente accessibili.

Ai rischi personali in cui incorrono questi adolescenti, vanno inoltre sommati rischi e perdite dal punto di sociale: una dispersione di intelligenze, energie e risorse che impoverisce tutta la collettività, a partire proprio dai territori. "La formazione deve innovarsi: promuovere percorsi di inclusione sociale oltre che professionale", ha commentato la vicepresidente della Provincia di Roma, Giuseppa Rozzo anticipando gli obiettivi dei prossimi anni. "Ripensare il ruolo della formazione professionale investendo sulla qualità dei percorsi formativi, sulla connessione con il tessuto produttivo dei territori e realizzando progetti adeguati a precisi target di riferimento". (Per visionare alcuni materiali e informazioni più dettagliate sul progetto:

www.dropoutformativo.it) (Ilaria Costantini)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 27/11/2007 - C'è l'accordo per le adozioni in Cina

Roma - "Si è chiuso oggi l'iter dell'accordo per le adozioni internazionali tra Italia e Cina". A comunicarlo è una nota del ministero delle Politiche per la famiglia che

spiega come "un impulso determinante all'intesa politica era stato dato dal ministro delle Politiche per la famiglia Rosy Bindi a Pechino in occasione della visita in Cina del presidente del Consiglio Romano Prodi, nel settembre 2006". Con uno scambio di lettere in materia di adozioni "termina- si legge nella nota-un complesso negoziato che si trascinava da nove anni".

La conclusione dell'accordo "e' un risultato di straordinaria importanza- si sottolinea della nota- frutto soprattutto dell'attuale, forte sviluppo delle relazioni bilaterali tra Italia e Cina e dell'impegno congiunto dei ministeri degli Affari Esteri, delle Politiche per la Famiglia e dell'ambasciata italiana a Pechino". Il ministro della Famiglia si dice: "Molto contenta di questo risultato, che e' un'intesa di grande portata che ci permettera' di rispondere alle attese di tante coppie italiane e di tanti bambini cinesi". L'accordo entrera' in vigore formalmente all'avvenuto scambio degli strumenti di ratifica, nel frattempo, per avviare prima possibile l'applicazione dell'intesa ed il conseguente avvio del programma di adozioni, una delegazione tecnica guidata dal presidente del "China Center for Adoption Affairs" e da funzionari dei ministeri degli Affari Civili e Esteri sara' a Roma, dal 15 al 18 dicembre prossimi, per incontrare il ministro delle Politiche per la Famiglia Rosy Bindi in qualita' di presidente della commissione Adozioni internazionali e per definire le modalita' operative del procedimento adottivo, con particolare riferimento all'attivita' degli enti italiani autorizzati ad operare in Cina. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

FAMIGLIA 28/11/2007 - La Puglia scommette tutto sulla famiglia

Intesa tra Anci e Regione; 18 milioni di euro per migliorare ed estendere i servizi della prima infanzia, ridurre i costi per le famiglie numerose, potenziare i consultori e promuovere progetti contro il sommerso nei servizi di cura

BARI - La famiglia è proprio al centro delle politiche regionali pugliesi. Dopo l'istituzione dei Centri di risorse per il sostegno, l'aiuto e l'accompagnamento delle famiglie, la Regione Puglia sigla un accordo con l'Anci per gli interventi da effettuare nelle politiche familiari, allo scopo di utilizzare il fondo nazionale assegnato dal ministero alla Puglia. Quattro le linee di intervento portate all'attenzione dall'intesa e che, come fanno sapere dall'assessorato regionale alla solidarietà sociale, sono perfettamente congruenti con il piano "Famiglie al futuro" approvato lo scorso ottobre dalla giunta regionale.

In totale si tratta di circa 18 milioni di euro che verranno utilizzati prioritariamente per le quattro tipologie di interventi. Estendere la rete dei servizi in favore dell'infanzia e delle famiglie, attraverso la creazione e il potenziamento di una rete qualificata e differenziata su tutto il territorio regionale di servizi socio educativi integrati significa – spiega Antonella Bisceglia dirigente regionale del settore sistema integrato dei servizi sociali “promuovere e garantire il benessere e lo sviluppo dei bambini, il sostegno al ruolo educativo dei genitori e la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura”. Prevista, in maniera sperimentale, anche la riduzione, fino ad un massimo del 30%, dei costi sopportati dalle famiglie numerose (con 4 o più figli) in alcuni servizi (trasporti, mense, attività ludico-ricreative). Nell'accordo appena siglato si prevede anche il potenziamento della rete consultoriale attraverso progetti coordinati e concertati con i distretti sociosanitari e con i Centri risorse. L'aspetto più innovativo è rappresentato dalla realizzazione di progetti innovativi per l'incrocio domanda – offerta dei servizi di cura, anche per favorire l'emersione del lavoro sommerso nei servizi di cura,

attraverso la certificazione delle competenze delle assistenti familiari, la creazione degli albi comunali delle assistenti familiari, in forma singola e associata e l'informatizzazione del sistema, la creazione di sportelli presso gli Uffici di Piano, per offrire supporto consulenziale alle famiglie per la stipula dei contratti di lavoro con le assistenti familiari.

“L'intesa siglata con l'Anci – ha detto l'assessore regionale alla solidarietà Elena Gentile – dopo i due protocolli di intesa relativi alla legge regionale sul sistema integrato dei servizi e alla legge sulle politiche per la conciliazione vita – lavoro, testimonia ancora una volta il valore strategico che la Regione Puglia attribuisce ai principi di sussidiarietà e di cooperazione interistituzionale con i comuni pugliesi, che rappresentano uno dei principali assi portanti delle politiche sociali”. (spa)

© Copyright Redattore Sociale

PROSTITUZIONE 28/11/2007 - Le associazioni: "No al potere dei sindaci di definire le zone lecite"

Lettera aperta ai ministri: soddisfazione per l'istituzione del Fondo nazionale, ma restano dubbi sull'efficacia della normativa in tema di "prostituzione coattiva" ROMA - Occorrono norme più specifiche e severe rispetto allo sfruttamento della prostituzione. Un no deciso, poi, alla proposta di attribuire ai sindaci il potere di estendere o meno le zone in cui è lecita la prostituzione. Non solo: dal momento che è molto difficile stabilire la maggiore età delle ragazze e dei ragazzi che si prostituiscono, l'articolo 2 del ddl rischia di essere impossibile da mettere in pratica. A chiedere di rivedere ed emendare alcuni articoli del disegno di legge sulla prostituzione in discussione da domani al Consiglio dei Ministri, è il "Coordinamento e osservatorio delle Unità di strada/Unità mobili nell'ambito della prostituzione", organismo nato dall'associazione On the road e dal Cnca, che raccoglie organizzazioni da anni impegnate nella riduzione del danno e a favore delle persone che si prostituiscono. L'obiettivo del Coordinamento, che ha inviato una lettera indirizzata ai ministri Amato, Ferrero, Pollastrini, Mastella e Bindy, è infatti quello di offrire il punto di vista di chi opera direttamente sul campo.

Secondo le associazioni, la nuova normativa in tema di "prostituzione coattiva" parte dall'intenzione di modificare la norma contenuta nella legge Merlin, senza tuttavia apportare elementi decisivi che possano garantire una miglior tutela alle vittime. Per quanto riguarda il potere ai Sindaci sulle zone in cui estendere il divieto di prostituzione, il Coordinamento esprime invece la propria "preoccupazione e contrarietà", già sollevata in occasione della riunione dell'Osservatorio sulla prostituzione del Ministero dell'Interno. Contrarietà espressa anche in una mozione, messa a punto durante i lavori del recente convegno "Strada Facendo", da oltre 1300 operatrici e operatori sociali del privato e del pubblico impegnati nel settore che chiedono, tutti insieme, addirittura l'eliminazione dell'art. 9 dal disegno di legge. "La presunzione assoluta della conoscenza dell'età della persona che si prostituisce - sottolinea inoltre il Coordinamento - appare di scarsa applicabilità pratica, poiché è difficilmente comprovabile. Non soltanto, quindi, si prefigurerebbero forti dubbi di legittimità costituzionale, ma si aprirebbero rischiosi spiragli a un'applicazione eccessivamente discrezionale della norma. Nel caso in cui questa previsione sia però ritenuta necessaria, proponiamo di prevedere il limite di 14 anni, rendendo peraltro la normativa più omogenea a quella vigente in tema di violenza sessuale".

Soddisfazione, invece, per l'istituzione del Fondo nazionale previsto al comma 3 del ddl, anche se il Coordinamento parla di "un'incongruenza nella sua denominazione rispetto alle finalità dell'utilizzo del Fondo stesso". Secondo il disegno di legge, infatti, il Fondo dovrebbe servire per interventi legati all'integrazione sociale delle persone che si prostituiscono o manifestano la volontà di uscire dalla strada, organizzando programmi di formazione professionale e di inserimento nel mondo del lavoro. Non ci sono riferimenti, dunque, alla sola tratta o alla prostituzione coatta: "l'esperienza di strada ci insegna - precisa il Coordinamento - che se vi fosse un fondo per il reinserimento, allargato a tutte le persone che esercitano la prostituzione e spesso in condizione di marginalità e vulnerabilità, molte sarebbero le persone, anche non coinvolte nello sfruttamento e nella tratta, ad abbandonare la strada per attività alternative". La proposta, quindi, è di denominare più correttamente il Fondo in "Fondo nazionale per gli interventi sociali nella prostituzione". (en)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 28/11/2007 - Gli auguri di Napolitano alla "repubblica dei ragazzi"

Roma - "Desidero esprimere i migliori auguri di buon lavoro alla iniziativa di comunicazione e formazione indirizzata ai ragazzi delle scuole medie inferiori "La legge nella repubblica dei ragazzi - una proposta di legge scritta dagli studenti", volta a promuovere l'impegno sinergico tra i giovani e le istituzioni". E' quanto si legge in una nota diffusa dal Quirinale, in cui il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si riferisce all'evento che ha coinvolto alcuni ragazzi romani, questa mattina, presso il ministero dello Sviluppo economico. "E' importante- va avanti la nota- che tutti i "cittadini del futuro" abbiano fiducia nei valori della Costituzione repubblicana e partecipino alla vita democratica del paese, cosi' da contribuire a sempre piu' solide condizioni di sicurezza sociale e di convivenza civile".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

PROSTITUZIONE 28/11/2007 - Zanella (Verdi): "Il ddl è una buona base per il confronto in aula"

Roma - "Il disegno di legge sulla prostituzione e' una buona base per il lavoro parlamentare ma anche per il confronto sociale e culturale". Lo sostiene la vicepresidente dei deputati Verdi, Luana Zanella, la quale auspica che "il testo sia approvato dal prossimo consiglio dei ministri". Mi pare, aggiunge Zanella, "che le norme siano state scritte tenendo conto delle esperienze concrete di associazioni ed enti locali: il testo non risente, cioe', di una impostazione ideologica e questo- conclude- e' un punto di partenza ottimo per giungere ad una legge che garantisca l'equilibrio di tutti i diritti in gioco in questa materia".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

PROSTITUZIONE 28/11/2007 - Comunità Papa Giovanni XXIII: "Ddl osceno e contraddittorio"

Roma - "Ingiusto, osceno, scandaloso e contraddittorio". Così' la Comunità Papa Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi, definisce la proposta di legge che

domani sara' discussa dal Consiglio dei ministri in materia di contrasto alla prostituzione. "La profezia di don Benzi si e' avverata- dice il vice responsabile generale Giovanni Ramonda-, i 'danni' arrecati dall'Osservatorio sulla prostituzione ed i fenomeni ad essa connessi possono diventare legge". La comunita' definisce "ingiusta e oscena" la proposta perche', spiega Ramonda, "non riusciamo a comprendere come il ministro della Giustizia, il ministro della Famiglia, il ministro della Solidarieta' sociale e il ministro dell'Interno vogliano legalizzare il male". E prosegue Ramonda: "La ministra Rosy Bindi si e' sempre pronunciata contro ogni forma di legalizzazione, il ministro Amato aveva mesi fa dichiarato di voler proibire la prostituzione e punire i clienti, ora- si chiede- perche' vogliono cambiare rotta dando messaggi contraddittori soprattutto ai nostri giovani?". Perche', dice il responsabile della comunita', "asseriscono di voler punire i clienti delle baby prostitute under 16 mentre lo prevede gia' la legge n.269 del 1998 modificata dalla legge n. 38 del 2006 che non fanno rispettare?". Lo Stato, afferma Ramonda, "non puo' rendere commerciabile cio' che non e', il corpo di una persona. Sarebbe un atto che distruggerebbe la dignita' della donna, che e' il bene primario dell'umanita'". Si tratta, inoltre, per il vice responsabile della comunita', di una "proposta contraddittoria", perche' "dichiarando non punibile l'attivita' di assistenza a persone che esercitano la prostituzione, farebbero il regalo gia' da tempo ambito dai criminali perche' acquisterebbero appartamenti per affittarli alle loro schiave, infiltrando le loro cooperatrici per continuare a sfruttare, con il bene placito della Stato, le ragazze schiavizzate".

Il governo, poi, secondo la comunita', "andrebbe contro se' stesso perche' nel 1966, ratificando la Convenzione Onu del 1951 n.317, ha decretato con la legge n. 1173 che la prostituzione essendo un male in se' e per se', va contro il valore e la dignita' della persona umana e mette in pericolo il benessere dell'individuo, della famiglia e della comunita'". All'articolo 2, inoltre, ricorda Ramonda, "punisce chiunque mantenga, diriga, amministri, contribuisca a finanziare una casa chiusa, o conceda o prenda in affitto, in tutto o in parte, un immobile o altro luogo ai fini dell'esercizio della altrui prostituzione". È ancor piu' vergognoso e contraddittorio, aggiunge Ramonda, "che i ministri proponcano di fare i recinti per le donne come gli animali istituendo le zone a luci rosse, ben lontane dai luoghi di culto, dagli ospedali e dai luoghi frequentati dai minori".

Il rappresentante della comunita' fondata da don Benzi conclude invitando tutti i ministri "a votare contro la proposta di legge, per dare un vero segnale di giustizia, umanita' e cristianesimo". E avverte: "Se poi dovesse diventare legge siamo pronti a scendere in piazza a raccogliere le firme per un referendum abrogativo, certi che il popolo italiano, cosi' come tutte le associazioni cattoliche che si stanno unendo a noi per la manifestazione del 22 dicembre a Roma per 'liberare le schiave' e' pronto e maturo per proibire la prostituzione". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 29/11/2007 - Nei Cpa il 55% dei ragazzi è straniero. In arresto il 91% di chi è "dentro"

Roma - Sono maschi, adolescenti, per la maggior parte sono in stato di arresto e sono stranieri, per lo piu' rumeni, bosniaci e serbi. E' questo l'identikit dei minori entrati nei Centri di prima accoglienza del Dipartimento di giustizia minorile, e forniti dal servizio di statistica dello stesso Dgm, relativi ai primi sei mesi del 2007. Viene

fuori che la maggior parte degli ingressi nei centri di prima accoglienza riguarda ragazzi di 17 anni (670), maschi nell'81% dei casi, e stranieri per il 55%, contro il 45% degli italiani. Gli adolescenti che entrano nei Centri di prima accoglienza sono 'dentro' soprattutto per arresti (il 91% dei casi), solo il 9% per fermo o accompagnato. Ma quali le nazionalità maggiormente presenti? Secondo i dati del Dipartimento di giustizia minorile i più rappresentati sono i rumeni con 424 presenze, seguiti dai cittadini della Serbia con 127 e della Bosnia-Erzegovina con 114. Per quanto riguarda gli africani, i ragazzi internati nel Cpa nei primi sei mesi del 2007 sono soprattutto marocchini (108), tunisini (19) e algerini (9). Pochissimi i ragazzi che vengono dal Gabon (5) e dalla Costa d'Avorio (4).

Pochissime invece le presenze dei ragazzi provenienti dall'America latina: nei primi sei mesi del 2007 i centri di prima accoglienza hanno ospitato 19 ragazzi, 18 dei quali nella fascia di età tra i 16 e i 17 anni. I più numerosi sono arrivati dall'Ecuador, seguiti dalla repubblica Dominicana (4) e dal Perù (3). Ma quali sono i motivi per cui ben 1.815 ragazzi dei 1.824 entrati nei centri di prima accoglienza da gennaio sono usciti? Il motivo principale è l'applicazione della custodia cautelare, da quella 'classica' da scontare in carcere (19%) a quelle alternative: la permanenza in casa (19%) e il collocamento in comunità (19%).

I ragazzi sono usciti dai centri di prima accoglienza anche per la remissione della libertà (il 17% dei casi), l'applicazione della misura cautelare delle prescrizioni (11%), la mancanza di altri presupposti (7%) e la presenza di minori di 14 anni (nel 5% dei casi). (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

PROSTITUZIONE 29/11/2007 - Salta la discussione sul ddl del Governo

Il disegno di legge è stato rinviato ad una prossima riunione del Cdm. Il documento dunque non entra neppure in seduta, vittima dei contrasti troppo forti all'interno della maggioranza

ROMA - Il ddl sulla prostituzione, le cui anticipazioni tante reazioni hanno già suscitato nelle scorse ore, è stato rinviato ad una prossima riunione del Consiglio dei Ministri. Il disegno di legge, dunque, non entra neppure in seduta, vittima dei contrasti troppo forti all'interno della maggioranza.

Il nodo politico da sciogliere, come scritto ieri, è soprattutto quello delle zone vietate alle lucciole, decise dai Comuni, e zone dove invece è possibile esercitare la prostituzione. Il testo, voluto dal ministro dell'Interno Giuliano Amato, introduce infatti il divieto di prostituirsi in prossimità di luoghi di culto, scuole e ospedali, prevedendo inoltre la possibilità di estendere questo divieto ad altre zone del territorio comunale, individuate dai sindaci dopo avere consultato comitati di quartiere, organizzazioni a carattere sociale, associazioni per i diritti delle lucciole. E proprio sul potere dei sindaci manca l'accordo politico dentro il governo: secondo indiscrezioni, sarebbero contrari al potere dei sindaci Francesco Rutelli e le forze centriste. Ma si tratta comunque di una critica diffusa, per ragioni diverse, in tutto il centro-sinistra. Il rischio, secondo alcuni ministri, è che con questa misura si creino delle disparità tra città e città, precludendo inoltre alla nascita di quartieri a luci rosse.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 29/11/2007 - In crescita nel Veneto, soprattutto gli stranieri (+11 mila in un anno)

Il rapporto annuale sull'infanzia ne segnala 785.458. Sono oltre 620 quelli allontanati dalle famiglie dal Tribunale e affidati; 1.362 vivono in strutture residenziali, come comunità alloggio o casa famiglia

VENEZIA - C'è tutta una fetta di popolazione che chiede attenzione, supporto, politiche valide. È la popolazione dei minori, che in Veneto conta 785.458 presenze. Si tratta di bambini e adolescenti che hanno vite molto diverse le une dalle altre: ci sono quelli fortunati con un nucleo familiare stabile, quelli che invece versano in condizioni di povertà, quelli allontanati dalle loro famiglie, oltre ai minori stranieri non accompagnati e a quelli in affido. Tutti loro hanno bisogno di qualcuno che risponda alle loro esigenze, ma per poter operare bisogna prima di tutto conoscere i numeri. Questo è lo scopo dell'annuale rapporto sull'infanzia in Veneto, dal titolo "Nessuno è minore".

I minori nella regione sono il 16% della popolazione totale secondo le statistiche, che si fermano all'1 gennaio 2006: rispetto all'anno precedente l'aumento è stato del 2%. Di questi bambini e adolescenti poco meno di un decimo (77.043) sono stranieri, registrando un aumento di undicimila unità in un solo anno. Altri dati riguardano i 627 bambini e ragazzi che vivono presso una famiglia affidataria con un provvedimento del Tribunale per i minorenni: le cause di allontanamento dalla famiglia di origine sono svariate, ma le più diffuse sono i problemi di tossicodipendenza e alcolismo di uno o entrambi i genitori, le loro carenze educativo-culturali, il maltrattamento e l'incuria del minore. Altri 500 bambini sono in affido con il consenso dei genitori. Lontani dal nucleo familiare originario sono anche quei 1.362 che vivono in una struttura residenziale, come comunità alloggio o casa famiglia: la maggior parte di questi sono stranieri (38,2%) e stranieri non accompagnati (22%). "Non si dimentichi che c'è anche l'affido diurno - spiega l'assessore regionale alle Politiche sociali Stefano Valdegamberi -: quando possiamo la nostra politica è di non sradicare il bambino, ma di aiutare la famiglia di origine".

Per tanti bambini in difficoltà, comunque, ci sono anche molte famiglie desiderose di accoglierli, se si conta che nel 2005 sono state presentate 1.337 domande di adozione. La maggioranza delle richieste erano per bambini italiani (824) e meno quelle per l'adozione internazionale (513). Quante di queste vengono evase? Circa un decimo per l'adozione nazionale, un terzo per quella internazionale: "Non abbiamo molti bambini italiani in condizioni di adattabilità" fanno sapere dalla Regione. Un altro dato importante è quello relativo all'educazione: nell'anno scolastico 2005-2006 sono state 1.208 le scuole dell'infanzia non statali in regione con 92.416 iscritti in totale.

"La nostra Regione da diversi anni si è dimostrata capace di farsi carico delle sue parti più deboli e in particolare dei bambini - è la conclusione di Valdegamberi - in presenza di una cornice normativa e di regolamentazione regionale che ha saputo anticipare la stessa nazionale". E con l'occasione l'assessore ricorda come il Veneto si trovi ai primi posti in Italia in materia di servizi all'infanzia. (Giorgia Gay)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 29/11/2007 - Un reportage sugli istituti di pena e le comunità della Sicilia

Presentato a Palermo in anteprima nazionale il video-documentario "Il male minore": un film con le testimonianze dei giovani e degli educatori che ha funzione divulgativa e che sarà proiettato negli istituti di pena italiani e nelle scuole

PALERMO - Il reportage, realizzato dal giornalista Rai Dario Miceli, è un viaggio nella realtà degli istituti di pena e delle comunità per i minori con le testimonianze dei giovani e degli educatori degli istituti di pena di Palermo e Catania e della comunità di Caltanissetta. La proiezione si è tenuta stamattina nell'aula Baviera del Malaspina di Palermo.

Il video documentario "Il male minore" è stato co-prodotto dalla sede Rai siciliana e dall'associazione Euro nell'ambito del progetto "Il Male minore", ciclo di otto seminari dedicati agli operatori della Giustizia minorile che si è concluso oggi con un convegno.

Il video ha una funzione divulgativa ed è stato voluto dal Dipartimento della Giustizia minorile come progetto pilota per essere proiettato all'interno degli istituti di pena italiani e nelle scuole.

Il reportage, dura un'ora e rende, attraverso le interviste, un quadro chiaro del funzionamento dei servizi sociali per i minorenni nell'Isola.

Fra i ragazzi ascoltati dal giornalista Miceli, anche due giovani stranieri: giovani albanesi che stanno scontando la loro pena e che raccontano quella che è la loro vita all'interno dell'istituto o comunità. Fra le testimonianze raccolte, anche quella di un ragazzo che ha detto: "questo posto toglie tutto ma ti dà tanto".

Il reportage rende bene come, spesso, la prima cosa che i ragazzi dicono in dialetto è "non so fare niente". Ma poi, attraverso percorsi educativi, imparano a fare tante cose.

I ragazzi raccontano, a fronte della libertà tolta, cosa abbia dato loro la vita dentro l'istituto di pena. Spiegano quello che hanno imparato, che tipo di persone sono diventate e cosa sperano di potere fare una volta usciti. Il loro racconto è intervallato dalle interviste ad alcuni educatori che lavorano all'interno del circuito minorile siciliano.

Il cronista, nel video, ha raccolto le testimonianze dei ragazzi impegnati quotidianamente in varie attività: dal nuoto alla partita di calcetto, dal laboratorio di arti manuali a quello di cucina fino allo spettacolo teatrale realizzato all'interno del Malaspina. Fra le testimonianze, significativa è anche quella di un giovane che, avendo scontato la sua pena, racconta l'esperienza di chi deve ricominciare a vivere nella società dopo essere stato in carcere.

Il documentario è stato presentato da Salvatore Cusimano, direttore della sede Rai siciliana, ha ricevuto il finanziamento dal Fondo sociale europeo ed è stato curato dall'associazione Euro, un centro di ricerca, promozione e iniziativa comunitaria.

"Realizzare un progetto che ha una fortissima utilità sociale è una cosa che non ci capita di frequente. Questo reportage può considerarsi, oltre che uno strumento di conoscenza, analisi e riflessione, anche uno strumento di allargamento della coscienza nei confronti della realtà", riferisce Salvatore Cusimano.

In occasione del convegno finale del progetto "Il Male minore", sono stati resi noti alcuni dati sulla Giustizia minorile in Sicilia. Secondo i dati del Ministero della Giustizia, nei primi mesi del 2007 si sono avuti all'interno dei quattro istituti di pena per minori della Sicilia 98 ingressi. Nei primi sei mesi del 2006, invece, erano stati 196 i minori transitati nelle carceri.

159 minori sono entrati nei centri di Prima accoglienza nel 2006, il 60% di loro e poi andato in comunità rispetto all'anno 2007 dove da Gennaio ad ottobre il numero è

salito di 312 ingressi. I minori presi in carico dai servizi della giustizia minorile in Sicilia, sempre nel 2006, sono stati 2000.

I reati commessi in misura maggiore sono quelli contro il patrimonio, seguiti da reati relativi alla detenzione e allo spaccio di stupefacenti. Mentre reati come l'omicidio o il tentato omicidio, in Sicilia sono spesso connessi all'appartenenza alla criminalità organizzata, a piccole gang e a riti di transizione di minorenni nell'escalation della carriera criminale oppure possono considerarsi momenti di acting out di disagio psichico dovuto all'assunzione di alcolici e droghe.

Fra gli interventi anche quello di Caterina Chinnici, procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Caltanissetta, figlia di Rocco Chinnici. "Oggi credo che sia da rivedere sotto il profilo normativo - ha detto - l'istituto della messa in prova perché credo che l'occasione della rieducazione di un giovane debba essere sufficientemente lunga per il suo recupero e reinserimento nella società. Credo che potrebbe essere importante anche l'introduzione del lavoro socialmente utile per il minore".

A quelle del procuratore sono seguite le parole di don Gino Rigoldi, cappellano dell'istituto penale per minori "Beccaria" di Milano che ha sottolineato l'importanza di "capire la storia dei ragazzi che entrano in carcere, perché non sono clienti ma prima di tutto persone. Bisogna capire anche il perché è stato alla base di certi comportamenti". L'invito di don Rigoldi e quello di valorizzare e coltivare pienamente la capacità di relazione. "Quello su cui bisogna puntare oggi è la capacità di relazione - ha detto - che non è quella di fare prediche e dare regole ma quella di uno scambio umano di doni in cui ci può essere un progetto. I ragazzi hanno bisogno di sicurezza di adulti che siano adulti affidabili con un vissuto coerente e stabile. Muoviamoci per creare spazi di futuro ai giovani, diventando noi stessi attori di un cambiamento possibile nella società".

Al convegno hanno partecipato, tra gli altri, Michele Di Martino, direttore del Centro per la Giustizia Minorile per la Sicilia, Adalberto Battaglia, presidente del Tribunale per i minorenni di Palermo, Maria Teresa Ambrosini, procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Palermo, Caterina Chinnici, procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Caltanissetta, Salvatore Cusimano, direttore della sede Rai della Sicilia e Eugenio Ceglia, presidente dell'associazione Euro. (set)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 29/11/2007 - Almeno 3 studenti su 10 hanno mantenuto i debiti

Roma - Avrebbero dovuto studiare un po' piu' intensamente durante la scorsa estate. Soprattutto dopo che il ministro della Pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, aveva preannunciato, a fine luglio, il possibile ritorno degli esami di riparazione. Invece, la maggior parte degli studenti delle superiori che a giugno sono stati promossi con uno o piu' debiti, hanno preferito bivaccare. E, ora, rischiano di pagare un conto salato, che potrebbe portarli dritti verso la bocciatura o il rinvio agli esami di settembre. Secondo quanto raccontano i presidi, infatti, le prove di ottobre e novembre, predisposte dalle scuole per permettere agli alunni di dimostrare di aver sanato le loro carenze, hanno avuto esiti per lo piu' "negativi": in media 3 ragazzi su 10 erano 'somari' a giugno e somari sono rimasti. E ora rischiano di vedersi recapitare a casa, dopo lo scrutinio di gennaio, la temuta lettera di avviso a mamma e papa', resa obbligatoria dalla direttiva sul recupero dei debiti del ministro Fioroni. Le scuole,

intanto, stanno rapidamente cercando di adeguarsi al decreto Fioroni sui debiti, non senza difficoltà visto che, dicono, "i soldi per i corsi di recupero non sono stati ancora ripartiti". E di recuperi bisognerà organizzarne davvero tanti.

I numeri citati dai dirigenti parlano chiaro: i ragazzi hanno preso sottogamba, almeno per ora, il monito del ministro. Al liceo classico Andrea Doria, uno dei più prestigiosi di Genova, oltre 400 alunni (il 38%) hanno chiuso l'anno con uno o più debiti. Alle prove di settembre solo il 10% ha recuperato, ad ottobre la percentuale è salita al 30%. E per il terzo compito, previsto a dicembre, secondo il preside, Salvatore di Meglio, resterà una quota del 60% di somari "irriducibili". Insomma, solo in 4 su 10 avranno colmato le loro lacune. Per gli altri scatterà la conferma del debito e l'avviso a casa. Anche allo scientifico Morgagni di Roma confermano: il 30% dei "debitori" non ha recuperato. Al Visconti, uno degli storici licei classici della Capitale, la percentuale di chi non ha saldato i propri "conti", scende di poco: è del 25%. Ma, alla fine del primo quadrimestre, a queste di adesso, spiega il preside, Rosario Salamone, "si aggiungeranno le nuove insufficienze".

Più drammatica la situazione in un altro istituto di prestigio della Capitale, il liceo Tasso: su 930 alunni promossi a giugno il 38% aveva uno o più debiti. Oltre 400 ragazzi che, alle prove di verifica, non hanno dato il meglio di sé: ha recuperato solo il 51% degli alunni del ginnasio e il 38% di quelli del triennio. Al Duca degli Abruzzi di Napoli su 10 corsi già effettuati, solo il 50% dei ragazzi ha recuperato. Al liceo classico Virgilio di Roma, racconta il preside Giorgio Clarizio, "ci sono stati studenti che non si sono neppure presentati alle prove. La colpa, però - specifica il dirigente - non è solo dei ragazzi. Probabilmente il sistema dei crediti e dei debiti non sempre gli viene spiegato bene. E anche le famiglie spesso demandano tutto alle scuole e si prendono poche responsabilità nella fase del recupero".

A Bologna, al liceo Righi, il più grande della città, solo 3 studenti su 10 con debito hanno colmato le lacune. "Questi numeri - spiegano i presidi - dipendono dal fatto che, fino ad ora, i ragazzi, con la vecchia normativa, si sentivano impuniti: la promozione era comunque garantita". Ora, con il decreto Fioroni, "non sarà più così", si augurano i dirigenti che, però, confessano di avere molte difficoltà nell'applicare la nuova normativa sui debiti arrivata "ad anno scolastico iniziato".

"La maggiore incognita - sottolinea Antonio Cadoni, dirigente del liceo scientifico Morgagni - sono i fondi: il ministero li ha stanziati ma non ancora ripartiti. Poi anche per tenere le scuole aperte di più di pomeriggio per i corsi di recupero dovremo organizzarci". "Probabilmente, poi - chiude il preside del Visconti di Roma - dovremo cercare docenti all'esterno, magari tra i precari perché non tutti gli insegnanti daranno la loro disponibilità". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 30/11/2007 - Ocse: gli studenti italiani bocciati in scienze

Roma - I quindicenni italiani sono al 36esimo posto fra 57 paesi analizzati dall'Ocse in quanto a conoscenze scientifiche. Insomma, tra loro e le scienze non corre decisamente buon sangue, se si considera che, in pratica, sono i peggiori dei paesi del G7 e i terzultimi fra i paesi Ue. E' quanto emerge dal rapporto Ocse-Pisa, secondo le prime indiscrezioni pubblicate dalla rivista spagnola Magisterio. Il rapporto completo, infatti, sarà reso noto solo il 4 dicembre prossimo.

Dunque, in base a quanto emerge, l'Italia risulta nella fascia dei paesi "significativamente al di sotto della media Ocse", con 475 punti. Erano 438 nel 2003

per il settore della matematica. In ambito europeo se la cavano peggio solo i Portoghesi (474 punti) e i Greci (473 punti). In vetta alla classifica, invece, ci sono i Finlandesi seguiti dai ragazzi di Hong Kong e del Canada. La Francia (495 punti) si piazza nella fascia dei Paesi che si attestano sulla media Ocse. Fra i Paesi al di sotto, invece, oltre all'Italia, ci sono Croazia, Slovacchia, Lituania, Norvegia. Fanalino di coda nella graduatoria Ocse sono Azerbaïjan, Qatar e Kirgizistan.

Il rapporto Pisa (Programma internazionale di valutazione degli studenti) ha analizzato i risultati degli studenti di 57 paesi Ocse che rappresentano quasi il 90% dell'economia mondiale. Nel 2000 erano state analizzate le competenze nel campo della lettura, nel 2003 quelle nel settore della matematica. Nel 2006 ha scelto di studiare le conoscenze scientifiche degli studenti e la loro capacita' di usare la scienza per identificare e risolvere problemi di tutti i giorni. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 30/11/2007 - Videofonini, multe fino a 30 mila euro per chi diffonde immagini

Roma - Chi diffonde immagini con dati personali altrui non autorizzate (tramite internet, o mms) rischia grosso, anche fra i banchi di scuola: multe da 3 a 18 mila euro, o, nei casi piu' gravi, da 5 a 30 mila euro che possono essere comminate dall'Autorita' garante della privacy. Sanzioni monetarie a cui si aggiungono quelle disciplinari che spettano, invece, alla scuola. E' quanto sottolinea il ministro della Pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, in una direttiva inviata oggi a tutte le scuole, scritta con il parere favorevole del garante della privacy. Il ministero, infatti, ha deciso di avviare una campagna di informazione che parte da dirigenti scolastici e docenti per far arrivare un messaggio chiaro agli studenti: chi utilizza in modo improprio immagini e filmati girati con i videofonini, rischia di pagare un conto salato. La direttiva spiega che le multe vengono comminate dal Garante della privacy- Mentre le scuole autonome hanno il potere, nei regolamenti di istituto, di inibire o sottoporre ad opportune e determinate cautele l'utilizzo di mms, di registrazioni audio e video, di fotografie digitali all'interno dei locali scolastici.

"I nostri ragazzi- racconta Fioroni, che, stamattina, ha presentato la circolare insieme al presidente dell'Authority garante per la privacy, Francesco Pizzetti- devono avere la consapevolezza che dai loro gesti possono derivare azioni che costituiscono una delazione della privacy altrui e che possono provocare danni che poi vanno risarciti". Fioroni, dunque, ha deciso di mettere un freno alla sempre piu' frequente diffusione di immagini e conversazioni 'rubate' a scuola, e poi indebitamente diffuse tramite internet, o attraverso scambio di videmomessaggi. "Si tratta di una circolare importante- sottolinea Pizzetti- perche' mette al centro il dovere della scuola di informarsi per informare, di studiare per insegnare, di mettere i ragazzi in grado di essere piu' consapevoli di cio' che fanno". La direttiva ministeriale non contiene nuove regole, o imposizioni, ma solo una spiegazione dei rischi che corre chi fa un uso improprio dell'immagine altrui in base alla normativa vigente. "Una circolazione incontrollata di filmati, registrazioni audio, fotografie digitali- scrive il ministro- puo' dar luogo a gravi violazioni del diritto alla riservatezza e alla protezione dei dati personali degli interessati. Tanto piu' grave, quando riguardi informazioni relative allo stato di salute, alle convinzioni religiose, politiche, sindacali o altri dati sensibili".

In tutti questi casi, chiarisce la circolare, scatta l'applicazione del codice per la protezione dei dati personali. Per non incappare in denunce, e' sempre necessario

"acquisire il consenso degli interessati". In caso di inosservanza delle regole, scatta la multa pecuniaria. Resta comunque lecito, avverte il ministro, "scattare foto o registrare filmati per uso personale". Per esempio si può riprendere una lezione per motivi di studio, nel rispetto della privacy altrui. E in sanzioni scolastiche: un trattamento illecito di dati personali, ricorda la direttiva, costituisce una "grave" mancanza sul piano disciplinare. Perciò Fioroni invita le scuole a sanzionare "con rigore" tali comportamenti.

Ora l'Autorità Garante per la Privacy e il ministero avvieranno un'attività di formazione-informazione dei presidi e dei docenti. "Perché" - aggiunge Pizzetti - prima di impartire regole o sanzioni bisogna dare consapevolezza ai ragazzi. Spero che la scuola sappia essere all'avanguardia nell'educare i giovani ad utilizzare correttamente le nuove tecnologie". "Questa direttiva" - insiste Fioroni - vuol favorire la libertà di utilizzo dei nuovi mezzi, facendo in modo che l'esercizio di questa libertà sia consapevole. Ha ragione - chiude - chi dice che 'life is now', ma questo 'now', se non si agisce bene, può tradursi anche in una multa". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 30/11/2007 - Come intervistare i bambini abusati? Un corso per magistrati e forze dell'ordine

Parla Antonio Zappalà, psicologo, criminologo e curatore scientifico del corso di perfezionamento. L'intervista ottimale? "Bisogna fare parlare liberamente il minore, con domande specifiche solo sui punti veramente ambigui"

TORINO - Quali possono essere stati gli errori degli inquirenti nell'interrogare i bimbi di Rignano Flaminio? La mancanza di professionalità nel raccogliere una testimonianza, non tenendo conto, per esempio, degli elementi di suggestionabilità da parte di genitori, o il fatto di non avere video registrato le deposizioni, rendendo così impossibile una valutazione futura. Insomma: una scarsa attenzione alla scena del crimine, quindi alla parola dei bambini. Redattore Sociale ne ha parlato con Antonio Zappalà, psicologo, criminologo, psicoterapeuta specialista in psicoterapia cognitiva, curatore scientifico del corso di perfezionamento "L'intervista strutturata ai minori presunti abusati", che prenderà il via il prossimo 11 gennaio. Trecento ore formative, di cui 96 in aula, rivolte a magistrati, avvocati, forze dell'ordine, medici, psicologi. Tra i docenti, Michael Lamb, professore dell'Università di Cambridge e uno dei più importati esperti mondiali sulla raccolta delle testimonianze di bambini, che introdurrà la tecnica dell'intervista strutturata.

Mentre nel sopralluogo della scena di crimine, normalmente la polizia ha una certa esperienza e il giudice si rende conto di quanto siano importanti le impronte, e altri elementi - spiega Zappalà - manca ancora l'idea che una testimonianza sia la scena del crimine. Quindi l'attenzione su come si la si raccoglie è fondamentale. Si deve stare attenti a "dove si mettono i piedi nella testa". È la forza della parola: perché un processo non si fa su cosa è successo, ma su quello che si dice sia successo". "È fondamentale essere "ancorati" alle parole. - aggiunge - Nei processi per abusi sessuali sui minori, la prova 'scientifica' si fonda sulle dichiarazioni, quindi non sono più accertamenti solo medico legali o sul Dna o quel tipo di prove che il pubblico ormai conosce. Ci si basa sulle parole dei minori. Quindi, a meno che non ci sia evidenza fisica di violenza, il come si intervistano i minori presunti abusati è fondamentale, perché il racconto è come un sopralluogo sulla scena del crimine". Si compie, insomma, un'indagine nella testa del minore, chiedendogli alcune cose

piuttosto che altre “anche perché – chiarisce il curatore scientifico - a seconda di come si pongono le domande, si stimolano delle risposte o si focalizza l'attenzione. Anche con il modo di fare: annuendo, oppure sgranando gli occhi, e poiché il bambino è molto suggestionabile, il pericolo è di contaminare la sua testimonianza e renderla indeterminata. Come una formula matematica di zero su zero: il rischio è di perdere quello che magari c'è di vero e di buono”

Come deve essere allora un'intervista ottimale? “Bisogna lasciar raccontare, fare parlare liberamente il minore, con domande specifiche solo sui punti che paiono veramente ambigui- risponde Zappalà - mai domande chiuse, tipo sì o no, dimmi questo o quell'altro. E spiegare prima perché si è lì. “E a Rignano, cosa può essere accaduto? “Forse qualcosa è successo, ma tutto questo caos l'ha reso indeterminabile. Si presta ad essere un caso classico di suggestione a reticolo: i bambini che dicono la stessa cosa e si suggestionano a vicenda. A volte bimbi che non si conoscono, raccontano lo stesso fatto “strano”, che viene preso come prova dell'abuso. Poi magari si scopre che sono stati interrogati dalla stessa persona, che ha posto una domanda suggestiva.” (Rosa Ferrato)

© Copyright Redattore Sociale

AIDS 30/11/2007 - Save the children: 15 milioni gli orfani, nel 2010 saranno 25 milioni

Roma - Sono 15 milioni i bambini che a causa dell'Aids hanno perso uno o entrambi i genitori. La maggior parte di essi vive nell'Africa Sub-sahariana. Save the children, in occasione della giornata mondiale contro l'Aids, ricorda alla comunità internazionale di non abbassare la guardia e adoperarsi per il supporto degli orfani da Aids. Del numero globale di orfani da Aids, l'8% e' rappresentato da bambini da 0 a 5 anni, un terzo e' costituito da bambini che hanno dai 6 agli 11 anni, mentre circa la metà ha da 12 a 17 anni. Secondo una recente stima dell'organizzazione, ogni 14 secondi un bambino perde uno dei genitori per cause legate all'Aids e si prevede che il numero degli orfani sia drammaticamente destinato a crescere nei prossimi anni, fino a raggiungere la cifra di 25 milioni nel 2010.

Dei circa 33 milioni di persone affette da Aids nel mondo, 2 milioni ha meno di 15 anni. Inoltre la fascia d'età tra i 15 e i 24 anni e' quella che registra il maggior numero di nuovi casi di Hiv/Aids, pari al 40% delle persone che vengono contagiate. Ogni giorno circa 5.000 persone vengono contagiate e le giovani donne sono quelle più a rischio. Di conseguenza, aumentano i casi di trasmissione della malattia da madre a figlio, durante il parto, la gravidanza o l'allattamento. Ciononostante, sottolinea Save the Children, nei paesi ad alta percentuale di contagi da Hiv, solo l'1% delle donne incinte possono accedere ai servizi sanitari che mirano a prevenire la trasmissione madre-figlio dell'infezione. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 30/11/2007 - "Mi presti un po' la tua famiglia?": al via a Torino la campagna sull'affido

Il comune lancia l'appello a coppie e singoli tramite l'agenzia Armando Testa. Sono circa 350 i minori che si trovano oggi in comunità, e tra questi 150 idonei per l'affido. Previsto un contributo di 400 euro mensili

TORINO - “Mi presti un po’ la tua famiglia? La mia è in difficoltà”. Con queste parole un ragazzino si rivolge a un nucleo di persone; è il suo modo per chiedere aiuto. E’ questa l’immagine sui pieghevoli della campagna di sensibilizzazione realizzata dall’agenzia Armando Testa con cui il Comune di Torino ha voluto rendere consapevole i cittadini e le famiglie in particolare, sul problema dei minori che necessitano affido. “Sono circa 350 i minori che si trovano oggi in comunità, e tra questi 150 idonei per un affido; sono invece oltre 370 i minori gestiti ogni anno con affidi residenziali, 680 con affido diurno”, ha dichiarato durante la presentazione l’assessore all’Assistenza sociale Marco Borgione. “Il motivo per cui abbiamo coinvolto un’agenzia importante per la comunicazione di un evento che è sociale – ha proseguito Borgione - è una richiesta di attenzione, è la voce dei nostri bimbi che sono in comunità; è un appello rivolto principalmente alle famiglie, ma non solo. Anche a persone da sole o giovani pensionati che abbiano del tempo da dedicare”. La campagna si articolerà in due momenti: il primo di sensibilizzazione, seguito da altre azioni in collaborazione con aziende sanitarie locali, grazie anche al potenziamento della rete di accoglienza, attraverso la disponibilità dell’ordine degli assistenti sociali e dell’Educatore della Provvidenza, e il sostegno di partner come Lions, Gtt.

All’incontro è intervenuto anche Cesare Castellani del Tribunale dei Minori, che ha sottolineato come una famiglia affidataria possa essere uno “strumento” per riparare gli svantaggi dei minori, e anche per far sì che il bimbo possa esprimere quelle emozioni che nessuno si aspettava e che forse erano “congelate”. “Nelle comunità di oggi i minori sono pochi, il personale è preparato, però il contesto assistenziale ha dei limiti che ostacolano i legami affettivi. In famiglia invece questi limiti si possono superare”. È stato inoltre evidenziato durante l’incontro come alcuni fattori quali l’elevata aspettativa di vita, la bassa mortalità e la forte immigrazione abbiano cambiato rapidamente il quadro dei bisogni, e anche per questo si assiste oggi a un fenomeno nuovo per cui anche delle famiglie di stranieri sono disponibili a farsi carico dell’affido.

Presente in sala anche Emanuela, una ragazza ex affidata e oggi a sua volta “custode” di due bimbi, che a proposito della sua esperienza ha dichiarato: “La domanda che mi viene posta più spesso è: ‘Ma se ti affezioni troppo a un bambino, cosa succederà quando se ne andrà? E io rispondo sempre che la cosa più importante è lo spirito di dare, e di essere un sostegno per la famiglia di origine’. Se ancora non fosse chiaro, nell’affidamento il legame con la famiglia d’origine non è rescisso; è un aiuto per assicurare al minore mantenimento, educazione, istruzione, affetto: un’adeguata risposta insomma ai suoi bisogni, ma sempre nel rispetto della sua storia individuale e familiare. Due sono le possibilità di affidamento: residenziale, quando il bambino convive con la famiglia affidataria; diurno, se la sera il bimbo fa ritorno ai suoi genitori.

Il Comune riconosce alle famiglie affidatarie un contributo di 413,00 euro mensili, con possibilità di aumento fino al doppio, in relazione a gradi problematiche (per esempio la disabilità). Le famiglie, coppie o singoli senza limiti di età possono offrire la loro disponibilità all’accoglienza rivolgendosi alla Casa dell’Affidamento di via San Domenico, 28 a Torino. Numero verde 800.25.44.44. (Rosa Ferrato)